

Da "Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen", 1906.

“Helena Petrovna Blavatzky - Un Asvero al femminile” – (prima parte)

Ritratto di Hans Freimark

Più volte la critica e il pubblico si sono sentiti offesi a causa di biografie di personalità celebri pubblicate sui nostri annali, ritenendo che queste pubblicazioni si appropriino di quel tipo di sensibilità considerata estranea ai sentimenti della maggioranza degli esseri umani, dato che in questi scritti si è propensi a mettere in rilievo l'elemento fisico-sensuale. Questo porta la gente a non vedere che nell'amore dell'uomo per la donna, come nell'amore dell'uomo per l'uomo o nella amicizia amorosa tra donne è determinante l'elemento psichico.

Inoltre, approfondire i ritratti di tali individui, non significa indagare sui loro sacri sentimenti con una curiosità malsana, essi ci resteranno sempre nascosti ed è bene che sia così; quello che vogliamo è mostrare come proprio nella fusione di qualità e attitudini maschili e femminili fiorisca l'elemento straordinario della personalità eccezionale. Ritrarre tali personalità non significa promuovere la loro vita sentimentale né elevarli al rango di superuomini; si tratta semplicemente di una descrizione, di mostrare i vantaggi e gli svantaggi che emergono dalla mescolanza di virilità e di femminilità in un caso particolare. Ogni singolo individuo dovrà essere valutato onestamente in modo diverso. Mentre da uno di loro ci ritrarremo con ribrezzo, ad un altro non potremo fare altro che tributare ammirazione: ma l'una o l'altra di tali reazioni non può essere messa sul conto della loro attitudine sessuale psico-amorosa comune o deviata. Questo non può comportare né titoli di gloria né dannazione; l'avversione e la venerazione sono piuttosto la conseguenza di ciò che l'individuo compie sulla base della sua natura specifica. Detto questo, mostrare al pubblico il ritratto di un personaggio farà sì che la gente si interessi, partendo da basi facilmente comprensibili, alla biografia di uno sconosciuto, che può offrire molto di interessante e istruttivo anche riguardo alle singole fasi della sua esistenza. Ci soffermeremo su figure note o equivocate, che vengono a salutarci dall'al di là, o su altre che ancora si trattengono qui da noi, nel vortice del furibondo conflitto dell'esistenza.

È proprio il destino di tutti i personaggi celebri e geniali, quello di essere bistrattati dall'opinione pubblica. Ciò non avviene tanto per sminuirli perché in verità la moltitudine trova raramente il metro di misura che conviene al valore dei suoi eroi. Ogni personalità che si distingue dalla mischia del quotidiano richiede per sé una considerazione che si distacchi dalla critica basilare. Il lato originale, sconosciuto, che noi, spesso per un attimo, percepiamo in tutte le personalità significative del passato, come del presente, e che chiarisce alcune stranezze del loro comportamento, indica che in questi spiriti eccellenti, in questi condottieri dell'umanità non domina il piatto grigiore che si ama innalzare a regola. Alcuni di loro, riguardo al modo di atteggiarsi, si allontanano considerevolmente dalla persona media, altri meno; alcuni vi danno forma in un certo modo, altri in un altro, ma tutti si relazionano sempre alle vicende intrecciate della vita in un modo più spirituale, non corrispondente alla norma.

È innegabile che il fatto di esplorare l'oscuro andamento del labirinto psichico dei nostri eroi intellettuali e di illuminare le loro tenebre con la luce della conoscenza non sia da sottovalutare per la conoscenza della psiche umana. Questo lavoro non ci farà conoscere soltanto il lato stravagante di questi individui, ma ci permetterà di carpire l'anima di chi, senza tener conto delle vicende che ne hanno decretato la fortuna, è in possesso di quell'oggetto così meraviglioso, che è la medesima psiche dei più semplici e più indifferenziati esseri umani. Adesso risulta chiaro perché, nel desiderio di tirar fuori dal mucchio delle figure umane una delle più sorprendenti che siano esistite, abbiamo scelto, come oggetto del nostro esame, proprio la più complicata personalità delle fondatrici "dell'affare teosofico". Pur non negando che il lato mistico caratteristico della Upasika ci abbia offerto la possibilità di spaziare ampiamente nella trattazione presente, tuttavia in queste pagine non ci sarà abbastanza posto per occuparsi da vicino dell'occulto e del metafisico, strettamente collegati

alla vita di Helena Petrovna. A tale proposito dobbiamo accontentarci di rinviare il lettore al nostro studio voluminoso e dettagliato dal titolo “Helena Petrovna Blavatzky”, in cui, tutto ciò che qui è soltanto tratteggiato, è trattato compiutamente, in modo da rendere un omaggio esauriente alla singolare profetessa, alla sua opera e ai suoi scritti.

Helena Petrovna Blavatzky non favorì, né meritò quel titolo di “fondatrice di religione” che recentemente si tende ad usare un po’ eccessivamente in suo onore. Essa voleva essere soltanto un’invia della misteriosa energia della vita che i plurisecolari saggi indiani hanno reso popolare in occidente. Nacque il 31 luglio 1831 a Jekaterinoslaw (Russia), figlia del generale Peter von Hahn e di sua moglie Helena Fadeef. Alla nascita di questa primogenita, l’ambiente che circondava la piccola Helena Petrovna, ovvero i domestici al servizio dei suoi genitori, predisse cose meravigliose per il suo futuro. Queste persone, secondo cui l’universo rigurgitava di forze straordinarie, e che erano fermamente convinti della presenza di un mondo invisibile, sconosciuto, parallelo a quello in cui vivevano, attraverso le loro idee rivolte all’extrasensoriale, esercitarono un’importante influenza sullo sviluppo del neonato. La delicata bambina, già profondamente legata ad un mondo interiore dalla propria natura sensitiva, non solo non trovò, attraverso i racconti e le narrazioni della sua nutrice o della sua compagna di giochi, alcuna distrazione alla sua propensione alla fantasticheria mistica, bensì era addirittura esortata a correr dietro alla propria immaginazione, a recarsi in un mondo che esisteva solo dentro di lei, al di là di ogni realtà terrena. Malgrado questa predisposizione non fosse senza rischi, in Helena si muoveva una vivacità da ragazzo che non voleva lasciarsi imbrigliare, ed essa si comportava esattamente al contrario di ogni insegnamento che le era impartito. Sebbene disponesse di un’intelligenza vivace, cercava di sottrarsi all’obbligo delle lezioni, e invece di stare seduta sul banco ad ascoltare attentamente le sagge esortazioni delle sue educatrici, si scatenava attraverso la steppa, cavalcando come gli uomini sui cavalli senza sella dei cosacchi. Oppure si rintanava in un angolo della casa spaziosa dei nonni, presso i quali viveva, per dare libero sfogo alle forme e alle figure del suo mondo interiore come fossero una processione silenziosa, ed ascoltare le loro silenziose comunicazioni. “Già allora affioravano energicamente tutte le particolarità del suo carattere che facevano pensare più a un uomo che a una donna”¹. “Aveva una doppia natura, al punto da pensare che racchiudesse due esseri in un corpo; uno che prova gioia del male altrui, litigioso e ostinato – in ogni modo vizioso; l’altro tendente alla mistica e alla metafisica, simile alla veggente di Prevorst”² Nei riguardi delle ispirazioni provenienti dal suo io profondo, che spesso la spingevano ad azioni lunatiche e bizzarre, era di un’arrendevolezza quasi senza limiti, mentre invece non si sottometteva a nessun tipo di decisione autoritaria di natura familiare; la forte consapevolezza della personalità, si ribellava anche contro la definizione del buon costume generale, e non si spegneva davanti al timore di formule superstiti, di usanze polverose e di dogmi antiquati, nel caso essi potessero basare la loro dominazione esclusivamente sulla sua età. “Essa andava sempre da sola per la propria strada e seguiva gli obiettivi da lei scelti, disprezzando il giudizio del mondo e forzando senza riguardi tutte le barriere che si frapponavano alla sua inclinazione verso l’autodeterminazione.”

A 17 anni si sposò di sua spontanea volontà con un uomo che avrebbe potuto essere suo padre: qualche mese dopo lo lasciò senza pensarci troppo e viaggiò per il mondo senza rivelare a nessuno le destinazioni, e si tenne così nascosta per dieci anni, tanto che anche i familiari più stretti spesso per anni ignoravano le sue dimore. Più tardi ammise ai suoi familiari che aveva sposato R. W. Blavatsky solo per liberarsi dal controllo della famiglia.³ Secondo un’altra versione, Helena giunse al matrimonio per vincere una scommessa. La sua governante le rinfacciava che lei, con il suo modo di essere e il suo comportamento, non avrebbe mai trovato marito, nemmeno il vecchio consigliere di stato Blavatsky l’avrebbe sposata. L’offesa allieva replicò, nella consapevolezza di quanto valesse, che se si fosse messa d’impegno, avrebbe portato Blavatsky a osare il fidanzamento. In soli tre giorni si era spinta così lontana con il governatore di Eriwan, che lui le fece un’offerta. Ora, dato

¹ Jelihowsky, *H. P. Blavatsky, ihr Leben und ihr Wirken (H. P. Blavatsky, la vita e le opere)*

² N. P. Sinnet, *Incidents in the life of Mad. Blavatsky (avvenimenti della vita della signorina Blavatsky)*

³ Jelihowsky.

che lo scherzo minacciava di divenire serio, Helena rifiutò decisamente di offrire la mano a un uomo di molti anni più vecchio di lei. Sia suo padre sia l'arte di persuasione dell'amato parentado, nonostante lo sdegno morale, riuscirono a far opera di persuasione e ad intimidirla e spingerla, sebbene fosse appena uscita dall'infanzia, a verificare il risultato di una idea matta. Forse, alla sua risoluzione di sposarsi al consigliere di stato, malgrado la sua avversione contro il vincolo matrimoniale, contribuì l'idea già ricordata, di essere liberata, una volta sua moglie, dalla tutela dei familiari. Era intenzione di Helena Petrovna godersi completamente la sua futura immensa libertà attraverso il matrimonio, e per giungere allo scopo non avrebbe potuto scegliere nessuno di più adatto del consigliere di stato Blavatsky, il quale non osò mai fare uso nei suoi confronti dei suoi diritti di sposo, e che dunque, dopo tre mesi di matrimonio, che in verità matrimonio non era, la lasciò "vergine", come lei enfaticamente metteva sempre in rilievo. Sinnett, biografo della Blavatsky, chiarisce la tendenza maschile di Helena quando dichiara: "Si capirà che una sensitiva come la signorina Hahn non si sarebbe mai lanciata in un rapporto insopportabile e impossibile se avesse saputo cosa significavano⁴ per lei i vincoli maschili in uso". Il ribrezzo di fronte alla promiscuità sessuale con il marito (che per di più non amava) sarebbe aumentato a causa della sua sensibilità oltremodo sviluppata, che le faceva avvertire ogni assalto fisico, anche il più tenero, come una violenza. All'inizio ciò che ricacciava Helena Petrovna dal suo sposo era più che altro un'avversione istintiva, più tardi però riconobbe che la sua ripugnanza era giustificata dal suo proprio modo di essere. Nella sua famosa lettera di confessione esclama, in un documento straordinariamente vago, ma tipico di lei: "Io odiavo il mio sposo, e lo lasciai – da vergine – può essere stata un'ingiustizia, ma in tal caso ciò corrisponde alla mia natura."⁵

Divenutole chiaro che non avrebbe potuto sopportare a lungo di stare insieme al marito, Helena Petrovna osò audacemente il salto nell'incerto; fuggì. L'impresa sarebbe stata favorita dalla sua scaltrezza femminile, a cui si abbinava una certa dose di capacità di simulazione, unita alla sua rapida risolutezza maschile. Di fronte al pericolo di un'ultima ispezione da parte di suo marito sulla nave a vapore in cui si trovava la fuggitiva, questa, su consiglio del capitano, indossò abiti da marinaio. Questi indumenti devono essere stati veramente adatti al suo viso, poiché il funzionario che cercava la signora Blavatsky lasciò indisturbato il "giovane fuochista". Helena Petrovna raggiunse felicemente Costantinopoli, da dove si mise in contatto con suo padre, al quale per prima cosa chiarì categoricamente che non sarebbe tornata in nessun caso da Blavatsky. Il padre, come il marito, si rassegnarono alla volontà della diciassettenne, sapendo che ogni resistenza sarebbe stata inutile. La "vedova" Blavatsky, questo era l'appellativo che Helena Petrovna spesso esibiva nei documenti benché il suo sposo, come lei sapeva, fosse ancora in vita, e le sarebbe perfino sopravvissuto, cominciò così un'erranza inquieta. A Costantinopoli incontrò una vecchia conoscenza, la contessa K., a cui si legò intimamente. Insieme, le due amiche visitarono la Grecia e l'Egitto. Qui, circa pochi mesi dopo l'inizio della relazione, la sua amicizia con la contessa K. sembra essere giunta alla fine. Si separa da lei e si unisce ad una vecchia signora inglese, con la quale visse un tempo più lungo. Un anno dopo l'inizio del suo vagabondare, Helena giunse a Parigi, dove capita nelle mani di un ipnotizzatore, il quale mise in opera ogni mezzo per tenerla con sé, in quanto essa si era rivelata un'eccellente sonnambula. Ma la cosa non piaceva assolutamente ad Helena Petrovna, e così volge le spalle all'ipnotizzatore e da Parigi parte per Londra con la contessa B., una nuova conoscenza. Tuttavia anche questa relazione è presto sciolta. Sul continente, dove era in viaggio insieme alla contessa B., si separò da lei e si imbarcò per l'America. Come possiamo vedere, le relazioni di amicizia di Helena Petrovna durano pochissimo, in quanto essa non aveva l'intenzione di caricarsi degli obblighi che si creano con il tempo in seguito ad una esistenza in comune. Le persone che incrociavano la sua strada erano per lei il mezzo adatto per soddisfare le proprie necessità. Se valeva la pena conquistare qualcuno per i suoi interessi, allora lo lasciava in ogni modo immaginabile, facendogli credere che lui o lei fossero il suo unico amico o la sua migliore amica; ma altrettanto velocemente lasciava cadere le persone in questione. È chiaro che

⁴ Sinnett

⁵ Solovyoff, *A modern priestess of Isis (Una moderna sacerdotessa di Iside)*.

agendo in tal modo si creava molti nemici personali. Ciò che, ad un primo sguardo, appare meno semplice da chiarire è il fatto che nel suo avventuroso andirivieni, nel vecchio e nuovo mondo, mai un uomo sia entrato in intima relazione con Helena Petrovna, oppure, se vogliamo, che lei raramente sia stata ritenuta desiderabile da un uomo. Ci è resa accessibile l'origine della sua attitudine contro il sesso maschile, ma non sappiamo cosa impedisse agli uomini di essere attratti sessualmente da lei. Le parole di Solovyoff, uno dei suoi vecchi amici e in seguito avversari "Gli uomini come tali per lei non esistevano"⁶ si associano al giudizio di Olcott, che definisce la sua "reverend Madam" una donna mascolina. Può darsi anche che questa mascolinità non abbia dato molto nell'occhio negli anni giovanili, bensì si sia evidenziata maggiormente con l'avanzare degli anni, in ogni caso essa avrà tutelato la sua giovinezza. Secondo le affermazioni di Sinnett, Helena Petrovna potrebbe essersene resa conto quando visitò i territori indiani d'America per conoscere i misteri degli stregoni indiani, senza accompagnamento, fiduciosa nel suo toccante mezzo di difesa. E così all'esploratrice zelante avvenne che i medici indiani misero in pratica le loro arti, non per illuminarla, bensì per spogliarla del denaro e degli oggetti di valore. Dopo aver messo in pratica questo tiro mancino, la banda si disperse in tutte le direzioni e lasciò l'angosciata Helena, desiderosa di imparare, nel tormento di una bramosia inappagata. Tuttavia tali facezie non irritavano Madame Blavatsky, che presto non pensò più all'avventura penosa dovuta alla sua presunzione. Come risarcimento della mancata rivelazione delle forze misteriose, errò verso il nordamerica meridionale presso i Vandoos, nei cui culti dei misteri cercò quelle conoscenze che inseguiva. Su quello che accadde e sull'aver o no raggiunto il proprio scopo resta un buio totale. Quel che Sennett riporta dei successivi viaggi, è così confuso e poco chiaro che non siamo in grado di distinguere tra verità e leggenda. Secondo Sinnett, Helena Petrovna dovette essersi recata in India, da dove un po' di tempo dopo tornò in America, che percorse di nuovo in largo e lungo per circa un paio d'anni avventurosi. Poi sparì ancora una volta allo sguardo indagatore, per affiorare, dopo un lungo intervallo, durante il quale si suppone abbia vissuto ancora nelle Indie, in Russia, da sua sorella, la vedova Yahontoff, in seguito signora Jelihovsky. Poco dopo Helena Petrovna è a casa dei suoi familiari a Pskoff, il punto centrale del bel mondo locale che lei sa affascinare e stupire attraverso eventi mistici di ogni tipo. La sua costituzione psichica e fisica non le permetteva tuttavia di essere forte di fronte alle richieste dei curiosi, e si sottrae alle esigenze incalzanti dei "cercatori" di spiriti rifugiandosi nel podere rurale Ruggedewo di sua sorella. Tuttavia anche qui, nell'isolamento, non troverà il riposo desiderato, necessario. I suoi familiari la importunavano incessantemente con richieste di sedute spiritiche. Helena era debole abbastanza da cedere, finché un giorno si ammalò di un disturbo psichico grave. Appena guarita si recò nel Caucaso dai suoi nonni, dove ricominciò lo stesso gioco con gli stessi risultati esterni – lo stupore di una moltitudine avida di meraviglie - ma anche con lo stesso esito, una malattia psichica. Questa si manifestò attraverso un alter ego che si alternava con la sua coscienza sveglia, che, secondo la disposizione di Helena Petrovna, si comportava come un uomo, fenomeno osservabile in casi analoghi al suo. Sembra che l'inconscio degli esseri umani sempre si incarni nel polo opposto al sesso presente all'esterno. Malgrado il suo slancio maschile, H. P. B. possedeva tuttavia un buon numero di particolarità femminili, sgradevoli, per l'appunto come la passività sulla cui base potevano agire i fenomeni occulti, inseparabilmente legati alla sua persona. L'Essere operante, l'iscenatore di queste apparizioni mistiche, in gran parte credo il suo inconscio, vestiva invece gli abiti della sua virilità latente. Riguardo alla malattia, Madame Blavatsky dichiarava: "In una terra remota ero una personalità completamente diversa, e non avevo nessun tipo di rapporto con il mio vero essere"⁷. Voleva dire che in quell'altra personalità doveva scorgere un messaggero dei suoi successivi "Maestri" oppure uno di loro stessi.

Poco dopo essersi liberata da questi attacchi Helena Petrovna si sentì di nuovo in forze e ancora una volta fu colta dallo spirito dell'irrequietezza e dell'irrisolutezza. "La sua intera vita era una lotta e un voler guardare avanti a sé, una ricerca di un qualcosa sognato... una lotta verso la luce e la

⁶ Solovyoff

⁷ Sinnett.

libertà.” “Sempre insoddisfatta, afferrava tempestivamente una cosa, subito dopo un'altra”. “Era una grande esperta nei lavori manuali femminili, specialmente si intendeva di fiori. Per qualche tempo aveva persino un laboratorio e l'attività funzionava a meraviglia. Poi mise su un commercio all'ingrosso (a Odessa); trasportava legno e legname da costruzione all'estero, e a tale scopo si stabilì in Mingrelia sulle sponde del mar Nero. Un po' più tardi la vediamo occupata nella fabbricazione di inchiostro economico...⁸”. Per Helena Petrovna in quel momento ogni mezzo era buono per soddisfare il suo dinamismo maschile quanto l'ambizione femminile. Il primo era il motivo per cui non teneva conto degli ostacoli sociali che si opponevano e andava per la propria strada; ma alla seconda non era sufficiente la gloria di essere un buon uomo d'affari. Ciò non era abbastanza degno di una discendente dei Dolgorucki; bisognava cercare le cose importanti. Ma come? Poco tempo dopo Helena lasciò i suoi affetti in Russia e andò a stabilirsi fuori, di nuovo per il mondo, spinta dalla ricerca di fortuna, senza pace, un asvero al femminile che errava per la liberazione.

Seguendo lo stimolo del suo inconscio, all'inizio del 1863 Mme Blavatsky si recò in Italia. Qui venne in stretto contatto con i circoli in fermento agitati da pensieri libertari e rivoluzionari. Animato da buoni sentimenti, il suo cuore, pieno di compassione per tutti, batteva per i perseguitati e i sottomessi anche se questi lo erano solo in apparenza. Per guadagnarsi l'ammirazione della moltitudine, spinta dalla sua propensione al sociale, che noi troviamo abbondantemente in nature come la sua, nonché in buona parte dalle sue idee, si decise a fare un passo, certo non già privo di esempi, che tuttavia presuppone sempre coraggio, perseveranza, risoluzione, e una sicura misura di fredda riflessione; si arruolò nel corpo dei volontari garibaldini. Questa decisione fu rafforzata dalla possibilità di un modo di vita grazie al quale avrebbe potuto prendere coscienza in modo preciso della propria virilità.

Partecipò alla sanguinosa scaramuccia di Mentana, in cui si procurò severe ferite. Queste cicatrici, che dopo anni fece vedere ad Olcott, sono l'unica testimonianza che Helena Petrovna poteva esibire come prova della sua partecipazione alla campagna militare dell'anno 1863, velocemente iniziata e altrettanto rapidamente finita. Infatti la sua pretesa presenza tra le corteggiatrici inglesi e americane al seguito di Garibaldi sarà contestata dai suoi presunti compagni di battaglia. Ma cosa dimostra questo? Madame Blavatsky non era fatta per concedere agli altri l'ammirazione di cui lei stessa pensava di avvalersi. Ma poteva raggiungere questo scopo unendosi alle noiose ammiratrici da cui spesso Garibaldi si sentiva attratto? Assolutamente no. La verità è ben altra. Non sarebbe stata la prima volta che Madame si cambiava in Monsieur Blavatsky. Questa metamorfosi avrebbe anche potuto essere l'origine della leggenda dei cambiamenti di identità sul campo di battaglia, come dice Olcott.

Dopo la battaglia di Mentana perdiamo di vista Helena Petrovna. Dove e quando si è curata le ferite non ci è noto. Veniamo solamente a sapere che si dirige di nuovo verso l'est e soltanto nel 1870 appare di nuovo all'orizzonte della documentazione. Si stabilisce al Cairo, dove una volta ancora fa mostra delle sue capacità medianiche davanti al pubblico. In associazione con gli aristocratici appartenenti alle comunità straniere crea la “Société spirit(e)”, che tuttavia non era destinata ad una vita troppo lunga. La chiusura di questa prima fondazione fu poco gloriosa. Madame, che non riuscì a domare da sola l'affluenza dei curiosi di spiriti, invitò la sua amica di allora, Mad. Sebire, con la quale viveva⁹, a fare da mediatrice. Questa, con o senza la conoscenza di Madame, cercò di tener testa alla situazione con piccoli stratagemmi. Si comportò tuttavia con tale inettitudine, che il pubblico ben presto scoprì gli altarini. Quando Helena Petrovna vide che non c'era più niente da salvare, chiarì con molta pacatezza che la cosa non la riguardava per niente, che tutto veniva da Mme Sebire¹⁰. Così abbandonò freddamente la povera creatura, che lei tuttavia, almeno indirettamente, aveva messo in questa situazione, si allontanò dal Cairo munita di mezzi che pochi

⁸ Jelihowsky.

⁹ Couloumb, *Some account of my intercourse with Mad. Blavatsky (Qualche resoconto sulla mia relazione con la signora Blavatsky)*.

¹⁰ Couloumb.

giorni prima del tracollo aveva ottenuto dalle conoscenze di Mme Couloumb. Si recò, in compagnia di alcuni amici e amiche russi, in Palestina, e da lì verso Odessa, dove nel frattempo erano traslocati i suoi familiari. Questa volta non si ferma a lungo in Russia, e dopo una breve sosta lascia la sua patria, che non avrebbe mai più visto, e si dirige, via Parigi, a New York. La città degli affari e degli accumulatori di soldi senza scrupoli sarebbe divenuta la città natale della “Società teosofica” che si sviluppò a partire dal “Miracle club”. In compagnia del corrispondente del “Daily Graphic” Henry Steel Olcott seppe come stimolare l’interesse delle persone in un mondo dominato dalla noia. Nei giornali furono lanciati piccoli annunci clamorosi, avvisi che fecero sensazione su una “remarkable lady” che viveva tra le mura della città. I colleghi del “Colonnello” si fecero trovare pronti ad intervistare Madame, e ben presto l’intera città parlò della geniale e astuta Russa e dei suoi obiettivi. L’ufficio dove essa riceveva divenne il luogo d’incontro di tutti coloro che avevano interessi che oltrepassavano l’ordinario.

H.P.B. capì come legare a sé il pubblico. Nei suoi appartamenti, nei quali “foglie di palma, scimmie impagliate, teste di tigre, flauti e vasi orientali, idoli, astucci di sigarette, uccelli spagnoli, manoscritti, orologi a cuculo e via dicendo creavano un confuso disordine di cose che di certo non si è abituati a vedere nel salone di una signora”¹¹, regnava in certi momenti un ininterrotto viavai di curiosi visitatori, che lei sorprendevo con piccoli fenomeni o incantava con la conversazione. Helena Petrova non era di quelle oratrici che poteva parlare al popolo dall’alto di una tribuna, ma aveva le qualità di una brillante conversatrice, di una gentile chiacchierona, che con charme e grazia sapeva rendere gradevoli i temi più pesanti, e allettava i suoi ascoltatori entusiasti sul lieve cammino verso la profondità delle questioni più spinose. Faceva effetto “grazie al potere della sua personalità, la forza del suo intelletto, la grandezza e la profondità dei suoi pensieri e la scorrevolezza e la chiarezza dei suoi discorsi. Le sue qualità intellettuali la rendono una figura degna di nota. Una donna energica e impulsiva come lei non è mai vissuta...Nel fisico a dire il vero appare indolente, tuttavia questa è una conseguenza della sua corporatura che rende difficili i movimenti del corpo. Ma per quel che riguarda un’indolenza spirituale niente è da osservare nella sua conversazione...”¹². Portava avanti il suo discorso passando in modo bizzarro dal più piatto quotidiano alla trattazione di profonde questioni metafisiche e da queste di nuovo verso un paese incantato della fantasia, che lei chiamava le vicende del suo passato, e che era un miscuglio di verità, poesia cosciente e inconsapevole. Helena Petrovna Blavatsky, come Cagliostro e St. Germani, certo amava abbindolare i curiosi, dar loro ad intendere incredibili frottole sulle sua vita passata. O forse ci credeva in questo prodotto di un’immaginazione inarginabile? Può darsi che lo sdoppiamento della sua natura non sempre le facesse veder chiaro su se stessa. Oggi piena della più profonda saggezza, era il giorno dopo nient’altro che una vecchia donna pettegola piena di nullità. Riguardo all’incostanza del suo carattere Olcott giunge ad una conclusione ben motivata: “Appare subito come lei si dividesse continuamente fra il suo essere intimo di uomo e di donna, e quindi cieca di fronte alle debolezze e agli errori del suo involucro corporeo”¹³. Di quest’ultimo Olcott ci fornisce un quadro espressivo. Accenna con tratti brevi ma acuti all’aspetto poco ordinario della futura profetessa in seguito al suo primo incontro con Helena Petrovna nella fattoria a Chittenden dagli Eddy. “I miei occhi” scrive “furono dapprima attratti da una camicia garibaldina rosso viva, sciupata, che contrastava apertamente con i cupi colori intorno. I suoi capelli erano gonfiati come una fitta, bionda sporcizia sulla testa, non giungevano fino alle spalle, erano serici, soffici e crespi alla radice, simili al vello di un agnello. Questo e la camicia rossa colpirono la mia attenzione, ancor prima di scorgere i suoi lineamenti. Era una massiccia faccia calmucca, così estranea al potere, all’educazione e all’avidità di supremazia, così contrastante con i volti quotidiani del posto, quanto la sua camicia rossa si staccava dai toni bianco-grigi del muro con i rivestimenti in legno e dagli sgradevoli vestiti degli altri ospiti”¹⁴. A questo ritratto, forniamo un’aggiunta di Mme Blavatzky

¹¹ Sinnett.

¹² Sinnett.

¹³ Olcott, *Old diary leaves*.

¹⁴ Olcott, *Peoples from the other world*.

stessa, che si definiva “ una vecchia donna i cui lineamenti calmicchi buddisti tatars non l’hanno mai fatta apparire carina neppure da giovane, una donna il cui portamento grossolano, i cui costumi stravaganti e le cui abitudini maschili erano sufficienti a mettere fuori portata tutte le signore eleganti della buona società.”¹⁵

Caratteristico dei sentimenti maschili di Helena Petrovna è il modo con cui essa seppe legare a sé Olcott. Lui era ancora trattenuto ancora a Chittenden per far piacere agli Eddy, quando lei, già tornata a New York, lo bombardò con una serie di lettere, in cui impiegò tutte le arti della sua eloquenza, per obbligare la figura emblematica del “Colonnello a servire i suoi scopi”. Apostrofava questa sua recente conoscenza con “Caro amico” e cercava di adularlo in ogni modo. Per motivare l’offerta sorprendentemente veloce della sua amicizia come cameratismo, forse anche per escludere fin dall’inizio in Olcott ogni pensiero sulla sua femminilità, firmava le sue missive con “Jack” oppure “Jack Blavatzky”. Ancora un’altra volta Madame diventava, anche se solo nelle sue lettere, “Monsieur”. Olcott, a cui siamo debitori delle suddette informazioni, ci dice inoltre che in tempi successivi le lettere di Helena Petrovna Mahatma a lui inviate a volte erano firmate “nostro fratello H.P.B.”.

La storia del suo secondo matrimonio, che contrasse in America con l’armeno Betanelly nonostante il suo matrimonio con il consigliere di stato Blavatzky fosse ancora valido, offre un altro drastico documento al comportamento bizzarro, imprevedibile di Mme Blavatsky, quanto una prova della considerazione che accordava agli uomini nella sua vita. Betanelly, uomo considerevolmente più giovane di lei, si sentiva vivamente attratto da questa donna interessante. Insisteva quotidianamente perché si unisse a lui, desiderava solamente potere provvedere a lei. Helena Petrovna, stanca delle sue ininterrotte occhiate languide, e anche determinata da motivi materiali, consentì a divenire sua, tuttavia a condizione di mantenere il suo proprio nome¹⁶ - questo per convenienza - e poi che Betanelly “non potesse vantare diritti sui privilegi del matrimonio”¹⁷. Il matrimonio stipulato su queste basi, non durò più a lungo del suo primo. Appena si accorse che i sentimenti ammirativi adottati come pretesto dal suo adoratore, cambiavano sempre più in desiderio, e quando le esigenze di lui le apparvero difficili da evitare, lasciò il suo spasimante. Nel maggio 1878 questo matrimonio di convenienza, come si può chiamare, fu sciolto. Helena Petrovna era molto contenta di essersi svincolata da quella condizione insopportabile. Ricordava questa esperienza come un sogno confuso il cui esito era stato travagliato e che lei poteva spiegare solo con il fatto che un’altra volontà nociva avesse preso possesso del suo corpo, al momento della celebrazione del matrimonio civile. Adesso che le circostanze che l’avevano spinta al matrimonio con Betanelly erano migliorate, non capiva più il suo precedente comportamento, non vedeva più la coercizione che a volte era la forza motrice del suo comportamento, e le si presentava davanti agli occhi il tormento vissuto in compagnia di lui. Il fatto che lei avesse potuto decidersi ad acconsentire ad un tale modo di vita, le apparve d’ora in poi come una orribile antitesi dell’essere, un’azione strana che poteva spiegare a se stessa solo come conseguenza di essere posseduta *da uno spirito*.

¹⁵ Vedere Arthur Lillie, *Madame Blavatzky and her Theosophie (Religio Philosophical Journal)*.

¹⁶ Olcott, *Old diary leaves*.

¹⁷ Olcott.